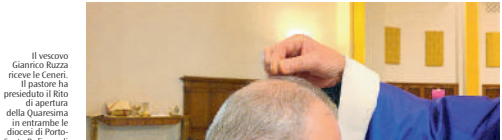


PORTO SANTARUFFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO SetteAvenire



Il vescovo Gianrico Ruzza riceve le Ceneri, il pastore ha presieduto il Rito di apertura della Quaresima in entrambe le diocesi di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquinia. Prima nella cattedrale di San Francesco d'Assisi a Civitavecchia e successivamente nella cattedrale dei Santi Cuori di Gesù e Maria a La Storta

Con il rito della Ceneri si è aperta la Quaresima nelle cattedrali di Civitavecchia e de La Storta

DI ALBERTO COLANINNO
E SIMONE CAMPANELLA

Ascolto, digiuno e incontro. Sono i tre criteri fondamentali per vivere il tempo santo della Quaresima. Riprendendo il messaggio di papa Leone XIV, il vescovo Gianrico Ruzza ha aperto il tempo liturgico di preparazione alla Pasqua con un video messaggio alle due diocesi e la celebrazione della Messa con il rito delle Ceneri presieduta prima nella cattedrale di San Francesco d'Assisi a Civitavecchia e successivamente nella cattedrale dei Santi Cuori di Gesù e Maria a La Storta. La riflessione del pastore ha preso spunto dalla fase iniziale che orienta tutto questo percorso penitenziale: «Convertiti e crede al Vangelo». «Conversione», ha ricordato il pastore, è quella richiesta da Dio nel racconto del profeta Gioele che è stato proclamato nella liturgia del Mercoledì delle Ceneri: «Ritornate a me con tutto il cuore». Il comando divino del testo veterotestamentario consiste nel «riscrivere il primato assoluto di Dio, perché egli sia davvero riconosciuto come il Signore della vita».

«Ascolto, digiuno e incontro. Sono i tre criteri fondamentali per vivere il tempo santo della Quaresima. Riprendendo il messaggio di papa Leone XIV, il vescovo Gianrico Ruzza ha aperto il tempo liturgico di preparazione alla Pasqua con un video messaggio alle due diocesi e la celebrazione della Messa con il rito delle Ceneri presieduta prima nella cattedrale di San Francesco d'Assisi a Civitavecchia e successivamente nella cattedrale dei Santi Cuori di Gesù e Maria a La Storta. La riflessione del pastore ha preso spunto dalla fase iniziale che orienta tutto questo percorso penitenziale: «Convertiti e crede al Vangelo». «Conversione», ha ricordato il pastore, è quella richiesta da Dio nel racconto del profeta Gioele che è stato proclamato nella liturgia del Mercoledì delle Ceneri: «Ritornate a me con tutto il cuore». Il comando divino del testo veterotestamentario consiste nel «riscrivere il primato assoluto di Dio, perché egli sia davvero riconosciuto come il Signore della vita».

Nella sua riflessione durante le celebrazioni il vescovo Gianrico Ruzza ha ricordato che la conversione consiste nel «riscrivere il primato assoluto di Dio, perché egli sia davvero riconosciuto come il Signore della vita».

PASTORALE SOCIALE

Dialogo con la campagna
«Sono pressoché 25 anni che, attraverso il quinto appuntamento di "In dialogo con la campagna" alle 15.30 nella chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi, a Traglietta nel comune di Fiumicino, in via delle Ferretucce n° 31. Come per le quattro riunioni precedenti ci incontriamo una volta al mese, in un'aula di questi borghi agricoli che contrappone la vocazione rurale del nostro territorio: serve il vescovo Ruzza nella lettera di invito alle donne e agli uomini che operano nell'attività legata all'agricoltura e all'allevamento. L'evento è organizzato nell'ambito della pastorale sociale e del lavoro di cui è incaricato Vincenzo Mannino, «il desiderio della Chiesa è che il dialogo tra noi si aggravi e si rinnovi, divenga più concreto e produttivo, sia sempre di più un dialogo: interno tra voi, e non solo con la Chiesa», spiega il pastore augurandosi che questa relazione «letta nel seme di un futuro più solidificante per la vostra vita». Il presule

desidera di estendere l'invito ai giovani del mondo agricolo o che potrebbero esserlo: «Ogni agricoltore diventa più attrattivo per le nuove generazioni è stato un auspicio in tutti i precedenti incontri. Saranno inoltre rilevanti per la discussione, non solo la redditività, dell'organizzazione economica, del senso della "qualità della vita", nelle comunità della campagna, della sostenibilità, delle conseguenze della prossimità delle guerre e dei cambiamenti nei mercati. E su questi ambiti, aggiunge Ruzza, «che la Chiesa desidera ascoltare e, ed eventualmente farsi portavoce delle nostre preoccupazioni». Ritornando alla recente conclusione del Giubileo della Speranza, il vescovo avverte che «la speranza dobbiamo riemmarla e coltivarla tenacemente nelle nostre campagne. Con l'aiuto di Dio dobbiamo riannodare e coraggio per dare un contributo al bene comune e a quella delle nostre famiglie, dei vostri collaboratori, delle vostre aziende».

Quando Tisserant scelse la sede portuense

Ottant'anni fa il segretario della Congregazione per le Chiese Orientali diventò pastore di Porto e Santa Rufina

DI ROBERTO LEONI

Ottant'anni, durante il primo Concistoro del pontificato di papa Pio XII, esattamente il 18 febbraio 1946, il cardinale Eugenio Tisserant, allora segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, scelse la sede di Porto e Santa Rufina, all'epoca considerata "la più misera delle Diocesi Suburbicane".

posta sotto amministrazione apostolica dal 1937 e vacante dalla morte del suo titolare, il cardinale Tommaso Pio Boggiatti, quattro anni prima. E fu proprio il collegio del cardinale che ne avevano diritto prima di lui nella gerarchia del Sacro Collegio l'avevano rifiutata. Come poteva lui, un francese senza esperienza pratica, ma stato vicario né parroco, accettare di prendersi cura di una diocesi suburbicaria tanto povera di mezzi e personale che sembrava dover essere ricreata dalla fondamenta? Durante l'udienza pubblica del papa Pio XII, 23 gennaio e il 9 febbraio, parlò di questo. Il cardinale, come in seguito confidò, fu molto

incoraggiato dal Papa ad accettare la Chiesa suburbicaria di Porto e Santa Rufina, Pacelli conosceva e stimava Tisserant, come aveva cura la diocesi di Porto e Santa Rufina, e fu proprio lui, il collegio del cardinale che ne avevano diritto prima di lui nella gerarchia del Sacro Collegio l'avevano rifiutata. Come poteva lui, un francese senza esperienza pratica, ma stato vicario né parroco, accettare di prendersi cura di una diocesi suburbicaria tanto povera di mezzi e personale che sembrava dover essere ricreata dalla fondamenta? Durante l'udienza pubblica del papa Pio XII, 23 gennaio e il 9 febbraio, parlò di questo. Il cardinale, come in seguito confidò, fu molto

grado di ospitare una celebrazione pubblica. Fu lo stesso Tisserant ad impegnarsi nella costruzione di nuovi luoghi di culto, a cominciare proprio dalla chiesa cattedrale a La Storta, dedicata solennemente il 25 marzo dell'anno santo 1950. Come ebbe a scrivere nella sua prima lettera pastorale, il cardinale sperava di essere un padre amorevole per tutti. Questo proposito si realizzò compiutamente attraverso una vera e propria vocazione che gli permise di svolgere il ruolo di padre attento, benevolo e incoraggiante.

Il cardinale di Porto e Santa Rufina, Pacelli conosceva e stimava Tisserant, come aveva cura la diocesi di Porto e Santa Rufina, e fu proprio lui, il collegio del cardinale che ne avevano diritto prima di lui nella gerarchia del Sacro Collegio l'avevano rifiutata. Come poteva lui, un francese senza esperienza pratica, ma stato vicario né parroco, accettare di prendersi cura di una diocesi suburbicaria tanto povera di mezzi e personale che sembrava dover essere ricreata dalla fondamenta? Durante l'udienza pubblica del papa Pio XII, 23 gennaio e il 9 febbraio, parlò di questo. Il cardinale, come in seguito confidò, fu molto

episcopato, conclusosi nel 1966. Fu l'ultimo dei cardinali vescovi, perché il papa Giovanni XXIII nel 1962 stabilì che le sedi suburbicarie avessero un vescovo invece di un cardinale. Per lui, tutti i sacerdoti del clero diocesano sono stati veramente come dei figli nei venti anni di

spiritalità e onorifico, senza responsabilità pastorali dirette. Per rimanere vicino a coloro che amava come la sua famiglia il cardinale Tisserant chiese di essere sepolto nella chiesa cattedrale, a La Storta. Chi scrive ringrazia Paule Hennequin per la consulenza storica.

CIVITA'VECCHIA TARGUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Calamatta, 1
00053 Civitavecchia (Roma)

Teléfono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796
e-mail: usc@chiesadivinitatvecchia.it
facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia
X: @DiocesiCivTarg

LAZIO SetteAvenire

«Apriamo il nostro cuore e troveremo l'autentica strada»

Nella preparazione alla Pasqua il vescovo Ruzza invita a fare «spazio alla misericordia di Dio»

segue da pag. 8

all'incontro nasce la comunità, un tema caro al vescovo in questo periodo di visita nelle parrocchie delle diocesi: «Vive questo come un tempo in cui dobbiamo riscoprire il valore della comunità nel ritrovare insieme nel nome di Cristo», ha sottolineato. «Se il primato è di Dio, questo primato si traduce nell'amore e nel servizio. Io ci ho aiutato per primo. Dunque, dice l'evangelista Giovanni: noi non dobbiamo amare gli uni gli altri e dobbiamo rispondere così all'amore. Ma, tutto va fatto senza pubblicità, nella concretezza della vita, nella quotidianità, nella semplicità, nell'umiltà». Nell'austero rito

nostro nulla di fronte all'immensità dell'amore di Dio». Allora, ha ribadito il pastore, «viviamo questo segno come un'occasione per unire proprio la nostra verità e la nostra povertà. È il bisogno di avere una luce, è il bisogno di far spazio alla misericordia di Dio, è il bisogno di fare largo nei meandri del cuore, liberandoci da tanti affastellamenti e preoccupazioni e sovranità persona e invidia per la grazia di Dio, a cominciare dalla sua parola e dai sacramenti, di invadere il cuore e di trasformare la vita». E dunque questo il suo rito, anche se compiuto per i ceneri, non deve essere vissuto come «qualcosa di magico», ma come un gesto che «ci ricorda il

Durante il cammino nel deserto dobbiamo riscoprire il valore della comunità per ritrovare insieme nel nome di Cristo»

delle ceneri il cristiano vive in prima persona il simbolo di questo stile essenziale. Quella polvere cosparsa sul capo «ci ricorda la nostra fragilità, la nostra precarietà». Certo, come ogni rito, anche questo per i ceneri, non deve essere vissuto come «qualcosa di magico», ma come un gesto che «ci ricorda il



Il rito delle Ceneri, ha spiegato il vescovo Gianrico Ruzza, non deve essere vissuto come "qualcosa di magico", ma come un gesto che «ci ricorda l'immensità dell'amore di Dio. Essi è un'occasione per unire proprio la nostra verità e la nostra povertà».

Il bisogno di avere una luce, è il bisogno di far spazio alla misericordia di Dio, è il bisogno di fare largo nei meandri del cuore, liberandoci da tanti affastellamenti e preoccupazioni e sovranità persona e invidia per la grazia di Dio, a cominciare dalla sua parola e dai sacramenti, di invadere il cuore e di trasformare la vita».

IMMIGRAZIONE

Civitavecchia da tre anni è "porto sicuro"

Gli anni 1846 i migranti accolti nel "porto sicuro" di Civitavecchia negli ultimi tre anni, il porto è stato reso noto dalla Croce Rossa Italiana, servizio di Civitavecchia. Il 19 febbraio, anniversario della prima accoglienza nel 2023 alle navi Life Support e Aita Mari. La città, a tutte le sue componenti, ha risposto in modo solido ed efficace: due amministrazioni comunali, di diverse sensibilità politiche, hanno organizzato una rete che ha visto operare insieme le Forze dell'Ordine, le istituzioni, il Terzo Settore e il mondo del volontariato, tra cui la Caritas diocesana. L'ultimo sbarco, il ventesimo, c'è stato lo scorso 3 dicembre. Tra i quasi 2.000 migranti arrivati, circa 250 erano minori non accompagnati, presi in carico direttamente dal Comune di Civitavecchia, che ne ha seguito i percorsi di tutela e assistenza. Gli adulti, invece, sono stati gestiti dalla Prefettura e trasferiti fuori città, a volte anche fuori dal Lazio, poiché Civitavecchia non è un centro di accoglienza. Un lavoro non semplice, spesso svolto in tempi rapidi e in condizioni operative complesse, ma che ha dimostrato come anche una piccola città possa fare la propria parte, assumendosi responsabilità che vanno oltre i confini amministrativi. L'esperienza di Civitavecchia è un esempio concreto di solidarietà che accomuna i suoi cittadini, in un Paese ancora attraversato da differenze e paure che condizionano le politiche di accoglienza, le scelte di integrazione e il sistema dei soccorsi.

Anche il contesto internazionale è ancora molto difficile come dimostrano i corpi che, nell'ultima settimana, sono stati recuperati sulle coste siciliane e calabresi, appartenenti a circa mille migranti vittime del crollo Itan. Un momento di grande preoccupazione che ha portato all'annuncio di papa Leone XIV di una visita pastorale a Lampedusa il prossimo 4 luglio, sulle orme del suo predecessore Francesco.

«Vivere con tenerezza le proprie vulnerabilità»

Due giorni ad Assisi per le famiglie della "Scuola della tenerezza" per incontrare frate Pasquino Massone, custode di San Damiano

DI MATTEO MARIANO

«Il trono non cresce evitando le ferite, ma lasciando che la tenerezza le trasformi in anelli di vita». Con questa riflessione si è conclusa la terza giornata ad Assisi della "Scuola della Tenerezza" interdiocesana. Un direttore non quello del 7° e 8° febbraio, dedicato al tema del trono, parte fondamentale dell'albero della vita utilizzato

come metafora del percorso biennale della scuola. «Abbiamo pensato ad Assisi - spiegano dall'équipe - perché Francesco più di chiunque altro ci ha insegnato a vivere con tenerezza le proprie vulnerabilità: essere in pace con se stessi non è uno stato fisso, ma un processo vivo e continuo, proprio come la crescita del tronco». Ad accompagnare le famiglie è stato padre Pasquino Massone, frate minore e custode di San Damiano, che ha invitato le coppie a partire dall'ascolto: «La prima cosa che conta è l'ascolto - ha spiegato - perché oggi non siamo più abituati. Occorre infatti parlare per sintonizzarsi con Dio e ascoltare ciò che Dio ha da dire a ciascuno e a voi come coppia».

ascolto che, sulle orme di Francesco d'Assisi, aiuta a non confondere vocazione ad impegnarsi nell'équipe - spiegare Francesco più di chiunque altro ci ha insegnato a vivere con tenerezza le proprie vulnerabilità: essere in pace con se stessi non è uno stato fisso, ma un processo vivo e continuo, proprio come la crescita del tronco». Ad accompagnare le famiglie è stato padre Pasquino Massone, frate minore e custode di San Damiano, che ha invitato le coppie a partire dall'ascolto: «La prima cosa che conta è l'ascolto - ha spiegato - perché oggi non siamo più abituati. Occorre infatti parlare per sintonizzarsi con Dio e ascoltare ciò che Dio ha da dire a ciascuno e a voi come coppia».

ne primario, senza lasciarsi assorbire da attività pur buone ma secondarie. Perché lo esistano. Una seconda consegna è stata la ricerca dell'essenziale, evocata anche da Francesco: «L'essenziale è ciò che conta, a volte anche fuori dal Lazio, poiché Civitavecchia non è un centro di accoglienza. Un lavoro non semplice, spesso svolto in tempi rapidi e in condizioni operative complesse, ma che ha dimostrato come anche una piccola città possa fare la propria parte, assumendosi responsabilità che vanno oltre i confini amministrativi. L'esperienza di Civitavecchia è un esempio concreto di solidarietà che accomuna i suoi cittadini, in un Paese ancora attraversato da differenze e paure che condizionano le politiche di accoglienza, le scelte di integrazione e il sistema dei soccorsi.

Il gruppo delle famiglie in visita ad Assisi nelle due giorni che ha portato ad approfondire il tema della tenerezza nella coppia

semplice benedizione, è un sacramento in cui Dio mette la sua grazia, ha spiegato padre Massone. «Nelle forme civili uno può unificare. Nel matrimonio cristiano una coppia si trasforma in una famiglia, ma attraverso e trasformare uno nuovo». E la promessa che di due diventano una cosa sola, non solo giuridicamente ma

nella profondità dell'essere. Un cammino esigente e luminoso, che interpellare anche chi non ha sperimentato tenerezza in famiglia. Le ferite non sono negativi, ma attraverso e trasformare uno nuovo». E la promessa che di due diventano una cosa sola, non solo giuridicamente ma

nella profondità dell'essere. Un cammino esigente e luminoso, che interpellare anche chi non ha sperimentato tenerezza in famiglia. Le ferite non sono negativi, ma attraverso e trasformare uno nuovo». E la promessa che di due diventano una cosa sola, non solo giuridicamente ma